

GIROLAMO ARNALDI, *L'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 20 (1994), pp. 325-329.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'Istituto storico italiano per il Medio Evo

di *Girolamo Arnaldi*

I. *Cenni storici*

Sorvolo sul periodo 1883-1982, il periodo, cioè, che va dalla fondazione all'inizio della mia presidenza, per il quale rimando all'ottimo, documentatissimo saggio di Alberto Forni, apparso nel volume *Speculum mundi* (Roma 1993), che comprende le storie degli istituti membri dell'«Unione degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma», sia italiani che stranieri. Il contributo di Forni arricchisce notevolmente quanto ebbi a dire sulle origini dell'Istituto alcuni anni fa qui a Trento, in una relazione che non ho data alle stampe. Mi limito a due osservazioni. L'Istituto è stato fondato per un duplice motivo: come risposta italiana alla *Saepenumero considerantes* di Leone XIII, che, in occasione dell'apertura al pubblico della Biblioteca Vaticana, per rendere possibile lo studio dei documenti conservati nell'Archivio aperto al pubblico in precedenza, auspicava una fioritura di studi sul potere temporale, che riteneva diffamato a torto; e per soddisfare l'esigenza, da molti avvertita, di coordinare l'attività delle Deputazioni di storia patria e delle Società storiche locali. Va subito detto che l'Istituto ha operato poco o niente in quest'ultima direzione. (Dal manoscritto di un libro dello stesso Forni sull'abate Tosti, che mi auguro di vedere presto pubblicato, apprendo ora che in precedenza il famoso abate aveva avuto l'idea di creare un Istituto storico italiano a Montecassino!)

Seconda osservazione. Sull'Istituto ha gravato fin dall'inizio l'ombra del Muratori, menzionato con molte riserve nella *Saepenumero considerantes*, ma vantato dai padri fondatori dell'Istituto come un precorritore italiano settecentesco delle glorie, solo successive, dei *Monumenta Germaniae Historica*.

Fondato con regio decreto, l'Istituto ha una personalità giuridica di diritto pubblico. Lo statuto dal quale è attualmente retto risente del clima in cui fu redatto (1934!): le nomine del presidente e dei membri del consiglio direttivo sono a vita e sono decise dall'alto. Finora, però, una sorta di costituzione materiale ha prevalso sulla lettera della legge, nel senso che chi ha firmato via via i decreti di nomina ha sempre tenuto conto delle indicazioni avanzate informalmente dal consiglio direttivo. (Ancora nel 1982 il presidente era nominato con DPR su proposta del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro dei Beni Culturali. Ora, quando venisse il momento, dovrebbe provvedere direttamente il presidente del Consiglio, sempre con il concerto del ministro competente.)

L'Istituto non è stato nemmeno preso in considerazione dalla commissione che ha istruito la pratica da cui dovrebbe uscire il DPR previsto dalla legge 9 maggio '89, n. 168, nel quale dovranno essere elencate le istituzioni pubbliche nazionali di ricerca a carattere non strumentale abilitate a darsi ordinamenti autonomi in base all'art. 33 della Costituzione. Meglio così, se l'inclusione in quell'elenco avesse comportato l'adozione di ordinamenti basati sull'elezione dal basso del consiglio direttivo, riservata a collegi elettorali che per necessità di cose sarebbero comunque molto estesi. Sarebbe stato come cadere dalla padella nella brace. Restando dov'è, cioè a dire sotto la vigilanza del ministero dei Beni Culturali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali (la vecchia direzione generale Accademie e Biblioteche del ministero della Pubblica Istruzione), l'Istituto dovrebbe avere un nuovo statuto fondato sulla cooptazione, secondo la formula tipica delle accademie, opportunamente corretta. E, per ciò che concerne il finanziamento, l'auspicata revisione della legge 2 aprile '80, n. 123, con annessa tabella triennale, che riconoscesse una posizione di favore agli istituti messi in essere dallo Stato (attualmente sono undici in tutto) rispetto a quelli con personalità giuridica di diritto privato, sarebbe sufficiente a farci uscire dalla situazione di precarietà economica in cui versiamo.

II. Attività di ricerca

Nel pensare a una possibile riforma dello statuto dell'ISIME occorre tenere conto della funzione che l'Istituto stesso è chiamato ad assolvere, che non può assolutamente essere quella di coordinare le attività di chicchessia, bensì solo quella di fare alcune poche cose alle quali può attendere meglio che altri. È infatti evidente che, se le ambizioni fossero maggiori, si renderebbe necessario uno statuto di ispirazione, diciamo così, «democratica». I compiti cui l'Istituto è, o dovrebbe essere, chiamato a assolvere, sono i seguenti:

1. l'edizione di fonti storiche di interesse nazionale;
2. la redazione di repertori o, in genere, di strumenti di lavoro per la ricerca, tipo il *Repertorium fontium historiae medii aevi* e la banca-dati, in via di costruzione, ad esso collegata;
3. lo sviluppo di una biblioteca specializzata, con particolare riguardo alla produzione italiana nel campo degli studi medievali, tale da avere una valenza nazionale e da poter competere con le biblioteche degli istituti stranieri di Roma;
4. la collaborazione sistematica con questi ultimi, già in atto anche nel quadro dell'Unione degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma;
5. l'assistenza ai dipartimenti e istituti universitari per quanto riguarda anzitutto l'informazione bibliografica;

6. la pubblicazione e relativa diffusione soprattutto all'estero di opere di studiosi italiani nel campo degli studi medievali, che non trovino accoglienza da parte degli editori commerciali.

III. *Struttura giuridico-amministrativa*

Un Istituto che debba assolvere a queste funzioni richiede di essere governato da un organo direttivo selezionato in base alla competenza e non alla rappresentatività. Si potrebbe prevedere un consiglio direttivo di dieci membri (non più cinque come oggi), rinnovabile per cooptazione, ma con l'obbligo di riservare la metà dei posti a esperti di alcune discipline strettamente connesse con l'attività dell'Istituto, concepito come 'istituto storico' in tempi nei quali si dava per scontato che uno storico del medioevo fosse anche un paleografo e, in prospettiva, un editore di fonti. Cosa che oggi non è più vera, mentre le altre discipline medievistiche, da 'ausiliarie' che erano almeno in parte, nel frattempo hanno raggiunto, quando non l'avevano ancora, una piena autonomia sia didattica che scientifica. In altre parole, anche se l'Istituto dovrebbe rimanere un 'istituto storico' e essere governato in prevalenza da storici, per così dire, 'generalisti' anche in omaggio alla sua tradizione, è indispensabile assicurare alla sua gestione la presenza di 'specialisti' in discipline come la paleografia e la diplomatica, la filologia latina medievale e umanistica, la filologia romanza, ecc. I membri del consiglio direttivo dovrebbero essere designati a vita, come è anche oggi, ma con il correttivo, rispetto al costume delle accademie, che, al compimento del settantesimo anno di età, venga cooptato un nuovo membro con gli stessi diritti del settantenne, che, da parte sua, conserverebbe i suoi fino alla fine (è il sistema in uso presso i *Monumenta Germaniae Historica*. Ha il vantaggio di consentire il ricambio, assicurando la continuità). Contrariamente all'uso delle stesse accademie, lo statuto attuale prevede che il presidente sia nominato a vita. Il direttore della Scuola nazionale di studi medievali annessa all'Istituto viene nominato per un triennio, ma può essere confermato, senza limiti. In futuro, si dovrebbe prevedere che le due cariche non siano cumulabili e che abbiano la durata, rispettivamente, di non più di sette e cinque anni, con la possibilità di un secondo mandato. Sia per l'una carica che per l'altra, chi è chiamato a ricoprirla dovrebbe essere tenuto a valersi dell'art. 12 della legge 382, che prevede il distacco dall'insegnamento con assegni per chi dirige un istituto di ricerca con personalità giuridica di diritto pubblico. Quanto alla nomina, si dovrebbe stabilire che sia il presidente che il direttore siano designati dal consiglio direttivo nel proprio seno. Ma, per ciò che concerne il presidente, si potrebbe lasciare al titolare del ministero vigilante (Beni Culturali) la potestà di scegliere all'interno di una terna proposta sempre dal consiglio direttivo. Sarebbe un modo di conservare un briciolo dell'ispirazione statalista dello statuto attuale.

Ho accennato alla Scuola nazionale di studi medievali e al suo direttore. Il personale scientifico di questa Scuola, istituita nel 1923, è costituito da cinque

membri, vincitori di concorsi riservati a professori di scuole secondarie o a funzionari di carriere tecniche dello Stato (archivisti e bibliotecari), che acquisiscono così il diritto di essere distaccati per un triennio, rinnovabile, presso l'Istituto, conservando il loro stipendio e il loro *status*, in modo di potere attendere a ricerche nel campo degli studi medievali, in particolare a edizioni di fonti. La Scuola ha avuto nel corso del tempo stagioni più o meno felici, anche in rapporto alle possibilità, maggiori o minori, di inserimento nell'Università per i giovani studiosi. Oggi concorrono per lo più neo-dottori di ricerca, privi di prospettive di inserimento universitario. Alla prova dei fatti, la formula del «comando», depurata in questo caso dall'aspetto clientelare che la caratterizza di solito, ha dato buoni frutti. Il «comando» per concorso è una felice anomalia del nostro ordinamento, che merita di essere non solo conservata, ma anche estesa. Essa si risolve oltretutto in una valorizzazione indiretta di categorie mal pagate, come sono i professori di scuola media, gli archivisti e i bibliotecari, nei confronti dei ricercatori universitari.

In aggiunta ai cinque comandi, per concorso e a tempo limitato, l'Istituto ha avuto assegnato dal 1925 un comando per professore di scuola secondaria, attribuibile su designazione del presidente e senza limiti di tempo. Questo sesto comando collabora direttamente col Presidente alla cura delle pubblicazioni dell'Istituto.

L'Istituto ha un organico di nove posti; attualmente ne sono ricoperti sette. Si serve inoltre di due prestatori d'opera con compiti determinati. L'Istituto ha inoltre a suo carico le due redazioni (italiana e internazionale) del *Repertorium fontium historiae medii aevi*. Il lavoro svolto dai redattori richiede una forte specializzazione e ha l'inconveniente di essere scarsamente gratificante, nel senso che le collaborazioni prestate non sono di natura tale da potere costituire titoli per eventuali concorsi.

La Biblioteca dell'Istituto è aperta per otto mezze giornate alla settimana ed è frequentata sia dai membri della Scuola che da liberi studiosi, nonché da laureandi e specializzandi.

IV. *Pubblicazioni*

L'Istituto cura direttamente la vendita delle proprie pubblicazioni, propagate attraverso un catalogo stampato annualmente. Le pubblicazioni dell'Istituto sono:

- «Fonti per la storia dell'Italia medievale»,
- «Nuovi Studi Storici» (collana di monografie),

Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano,
Repertorium fontium historiae medii aevi.

La collana di «Fonti per la storia dell'Italia medievale» è articolata in cinque serie:

- I. *Antiquitates* (sotto questa nuova sigla di ispirazione muratoriana vengono edite fonti di diversa natura, com'era il caso, fino a ieri, per la collana di «Fonti per la storia d'Italia», arrivata fino al numero 118);
- II. *Rerum Italicarum Scriptores* (l'Istituto ha ottenuto dalla casa editrice Zanichelli il diritto di servirsi del vecchio marchio della ristampa muratoriana);
- III. *Regesta chartarum Italiae* (fino a ieri una collana a sé stante);
- IV. *Subsidia* (ricerche strettamente attinenti allo studio delle fonti);
- V. *Storici italiani dal 500 al 1500 ad uso delle scuole* (questa serie è stampata dalla casa editrice Zanichelli).

Il *Repertorium fontium historiae medii aevi*, di cui sono usciti finora sei volumi ed è in corso di stampa il VII (L-M), è pubblicato dall'Istituto in coedizione con l'Unione Internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma. La collaborazione con buona parte degli Istituti dell'Unione va ben oltre l'impresa comune del *Repertorium*. La compresenza di questi Istituti a Roma offre l'occasione, senza possibili riscontri altrove, di una collaborazione sistematica fra ricercatori di diversi paesi. I rapporti personali tra i diversi Istituti non concernono solo i direttori. L'esistenza da una quindicina d'anni del Circolo Medievistico Romano, autogestito da giovani ricercatori dei diversi paesi, è una prova dell'intensità di tali rapporti.

Nel coltivare con particolare cura i rapporti con gli altri Istituti di Roma, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo non può prescindere dal fatto di essere, appunto, un Istituto italiano, che ha il compito quindi non solo di rappresentare l'intero paese nella piccola Europa degli studi, che si è venuta a costituire a Roma alla fine del secolo scorso, con tanto anticipo sull'Europa degli stati ancora di là da venire, ma anche di porsi come punto di riferimento comune agli studi medievali praticati nelle varie regioni italiane. In questo senso, senza avanzare, come si diceva all'inizio, nessuna pretesa di esercitare una funzione di coordinamento sul piano nazionale, l'Istituto si pone come punto naturale in cui può aver luogo un fruttuoso scambio di informazioni, tendenti per esempio (un'iniziativa in tal senso è in corso di attuazione) a stabilire di comune accordo una scala di priorità per ciò che concerne l'edizione delle fonti.

